TORINO
Anno 77 Num. 183
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-949

LA STAMPA

LUNEDI'
2 Agosto 1943
Edizione GIORNO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 10 - Pubblicità economiche condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-29): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Secondo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. - Via Roma 280 - Telefoni 55-425 - 43-426. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 78, Semestre L. 39, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 312, Semestre 64, Trimestre 33. Estero: Anno L. 260, Semestre 132, Trimestre 67. — C. C. P. N. 3/1560.

La situazione operativa in Sicilia non è sostanzialmente mutata negli ultimi giorni

Come già sulla direttrice costiera di Catania così ora sul fronte settentrionale il nostro schieramento ha validamente resistito al poderoso urto nemico, nonostante gli importanti aiuti di Montgomery alle provate forze americane

Bollettino di guerra N. 1163

Il Comando Supremo comunica:

Sul fronte siciliano anche ieri si è combattuto asprmente.

Nella zona di Regalbuto violenti reiterati attacchi nemici sono stati respinti.

Formazioni navali avversarie hanno bombardato località del versante tirrenico e jonico della Calabria, senza causare danni notevoli.

F.to Gen. AMBROSIO.

Da S. Stefano di Camastra alla piana di Catania

Roma, 2 agosto.

La situazione operativa non è sostanzialmente mutata in Sicilia nei corso degli ultimi giorni. Le truppe dell'Asse, il cui schieramento dalla regione costiera di Santo Stefano di Camastra va per la zona occidentale di Regalbuto e Centuripe, alla piana antistante Catania, hanno validamente resistito alla pressione nemica, nonostante che importanti forze britanniche di Montgomery siano state condotte sul fianco sull'ala settentrionale del fronte a sostegno dei provati reparti americani del generale Patton. Come già sulla direttrice costiera di Catania, così ora su quella settentrionale, il poderoso urto avversario appare validamente contenuto.

Le sforze anglo-americane nella montuosa regione centro-settentrionale dell'isola, rinnovato anche ieri, dopo forte preparazione di artiglieria, da reparti corazzati e di fanteria, non ha conseguito successi. (Stefani)

Come si svolge la battaglia

I vani sforzi del nemico per impadronirsi della strada di Adrano

Berlino, 2 agosto.

Sulle operazioni in Sicilia il comunicato tedesco dice:

« In Sicilia, il nemico ha continuato i suoi sforzi diretti ad operare una sfondamento nel settore centrale del fronte. Seguendo una tattica di movimento, le nostre truppe hanno fatto fallire i piani del nemico infliggendogli elevate perdite in uomini e materiali; nei settori settentrionale e meridionale tutti gli attacchi nemici sono falliti. L'arma aerea con apparecchi veloci da combattimento ha disperso formazioni motorizzate nemiche ed ha messo fuori combattimento pezzi di artiglieria controaerea avversaria ».

L'Agenzia internazionale di informazione *apprende i seguenti particolari relativi ai combattimenti in corso in Sicilia.*

Sul fronte centrale le forze di Eisenhower non sono riuscite in nessun punto, malgrado i rinforzi affluiti in linea, ad infiltrarsi in profondità i cardini della difesa dell'Asse. In tutti i punti strategici la difesa delle truppe italiane e tedesche si è ulteriormente irrigidita, malgrado l'impiego in massa effettuato dal nemico di grandi forze corazzate di fanteria ed aeree. Tutti i tentativi effettuati dal nemico nella zona di Nicosia, Regalbuto e Catenanuova di impossessarsi della strada che conduce ad Adrano e che costituisce il presupposto per ogni operazione in questo settore, particolarmente favorevole alla difesa, sono rimasti senza successo.

I difensori hanno adottato una difesa elastica adatta al terreno ed hanno quindi respinto i cenodesi e i nordamericani con forti contrattacchi infliggendo loro sanguinose perdite. Le principali posizioni situate ad oriente ed a nord delle immediate località continuano ad essere dominate dalla difesa dell'Asse, in cui artiglieria marittima sotto il suo fuoco le strade lungo cui si svolgono i movimenti nemici.

Nella zona di Nicosia una forte unità corazzata nordamericana ha potuto operare una piccola breccia nello schieramento italo-tedesco, che è stata però annullata nella serata di ieri da forze locali senza bisogno di rinforzi. Oggi forze d'assalto tedesche sono passate al contrattacco ripiegando i nordamericani, cui sono state inflitte rilevanti perdite in uomini e materiali. Nel corso di questi ultimi combattimenti sono stati distrutti 18 carri armati di grosso tonnellaggio.

Non meno sanguinosi per il nemico sono stati i contrattacchi effettuati dalla difesa italo-tedesca nella regione di Regalbuto e di Catenanuova. In tutti sono la tattica delle forze dell'Asse consistente nel lasciare avvicinare il nemico per prenderlo poi sotto il fuoco concentrico di tutte le proprie armi, è stata coronata da particolare successo.

Tra i prigionieri catturati si trovano anche truppe di colore condotte in linea soltanto negli ultimi giorni per colmare i grossi vuoti.

Nel settore settentrionale è aumentata la pressione dei nord-americani, che si avvicinano gradatamente alle posizioni tenute dalle truppe italo-germaniche. In tale settore non si sono verificati combattimenti di rilievo. Provenienti dalla zona dell'VIII armata britannica forti reparti di truppe canadesi hanno tentato azioni esplorative, ma sono stati nettamente respinti.

Si apprende da fonte militare che lungo la costa settentrionale della Sicilia un incrociatore nemico ha tentato di aprire il fuoco contro posizioni italo-tedesche. Il tempestivo intervento di apparecchi da combattimento germanici ha obbligato l'unità nemica a prendere il largo. Analoghi tentativi compiuti dal nemico contro posizioni tenute da forze dell'Asse lungo la costa orientale dell'isola sono stati parimenti sventati dal pronto intervento di forze aeree.

Il raggruppamento Ricci

Sette giorni di combattimenti ininterrotti condotti da uomini votati alla temerarietà — Un singolare orgoglio: morti e feriti ma nessun prigioniero

Roma, 2 agosto.

Il bollettino n. 1162 del Comando Supremo ha citato il raggruppamento motocorazzato al comando del colonnello Goffredo Ricci, da Cesena, già comandante dei Lancieri-Aosta.

L'unità che si è distinta, comprende gruppi tattici costituiti a suo tempo con bersaglieri, batteria motorizzata, compagnie di carri armati e nuclei motociclisti per la difesa degli aeroporti, nel complesso circa 2000 uomini.

Il raggruppamento fu ben presto chiamato all'opera fuori della sua zona e per compiti diversi da quelli precedentemente fissati. Determinatasi la minaccia americana sulla costa meridionale della Sicilia, i gruppi si lanciarono nella mischia contrastando con i loro modesti mezzi le potenti forze che il nemico continuava a sbarcare.

Nonostante la loro minore potenza, i nostri carri armati fecero miracoli contro i colossi americani.

Ordinato da parte del nostro Comando il ripiegamento di una Divisione su posizioni di difesa, il raggruppamento riusciva ad agganciare ed a trattenere il nemico e, battendosi leoninamente, a far rallentare la marcia dell'avversario, che ebbe ripetutamente la sensazione di trovarsi addirittura di fronte a due Divisioni motocorazzate; si trattava invece del solo raggruppamento Ricci, che sapeva compensare la esiguità dei mezzi con il dinamico assoluto impiego degli uomini decisi e votati alle più temerarie imprese.

Furono sette giorni di combattimenti ininterrotti e furono sette giorni di epopea.

A compito ultimato, si contarono gli uomini ed i mezzi, provati quali dell'impari lotta, provatissimi gli uomini che quei mezzi e quelle armi avevano senza posa impiegato nell'accanita battaglia.

Il raggruppamento tanto benemerito per la causa della Patria ha un singolare orgoglio: esso annovera morti e feriti, ma nessun prigioniero.

La gloriosa unità è ora tutta serrata per nuovi compiti attorno al suo colonnello, al quale il Comandante del Corpo d'Armata ha detto: « Ogni uomo del raggruppamento è un eroe ».

Nessuna parola è da aggiungere a quella del capo che meglio di tutti ha potuto giudicarne il comportamento, degno in tutto della tradizione eroica dell'Esercito italiano.

Non ascoltare le radio straniere

Si rammenta alla popolazione che il divieto di ascoltare Radio nemiche non è stato abrogato. Sono tuttora in vigore le disposizioni e le sanzioni relative.

Il nemico intensifica la guerra dei nervi

Una serie di sensazionali notizie destituite di fondamento

Roma, 2 agosto.

L'agenzia *Stefani* comunica:

« La radio nemiche hanno diffuso in questi giorni a più riprese e da varie fonti notizie tendenziose, miranti a turbare l'animo del popolo italiano, toccandolo in quelle che sono le sue sacre tradizioni ed il geloso patrimonio.

« Si è assistito così ad una intensa ripresa della « guerra dei nervi » imperniata sulla costante asserzione di disordini rivoluzionari in ogni città italiana, di occupazione da parte delle truppe germaniche di centri importanti come Trieste, Pola, Fiume, di inizio di disarmo, sempre da parte tedesca, di reparti italiani in Grecia; ieri infine l'agenzia Globetrotter rendeva nota l'invasione di intere regioni italiane, come quella di Udine, da parte di brigate partigiane slovene!

« Di fronte alla evidenza della manovra avente lo scopo di disgregare la compagine della Nazione, ogni smentita potrebbe sembrare superflua e rappresentare quasi un'offesa al buon senso della nostra gente; è bene però precisare una volta per tutte, come queste voci e quelle simili, che radio Londra propaga, siano assolutamente destituite di fondamento.

« Gli italiani sono e restano fedeli al loro Re, disciplinati agli ordini del loro Governo, stretti intorno alla loro bandiera, vessillo infrangibile delle generazioni passate presenti e future ».

La Birmania proclama la propria indipendenza

Immediata dichiarazione di guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna

Tokio, 2 agosto.

E' stato pubblicato ieri il seguente comunicato ufficiale:

« La Birmania ha proclamato la sua indipendenza oggi 1.o agosto ed ha immediatamente dichiarato la guerra agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna. Il Giappone ha immediatamente riconosciuto la Birmania ed un trattato di alleanza fra il Giappone e la Birmania è stato firmato da Renzo Sawada, ambasciatore straordinario plenipotenziario del Giappone in Birmania, e dal dott. Ramaw, primo ministro birmano. Il Governo dell'Impero del Giappone e del Governo della Birmania, ora che il Giappone ha riconosciuto la Birmania quale Stato indipendente, hanno deciso che la Birmania e il Giappone rispetteranno reciprocamente la loro indipendenza, e proseguiranno in stretta cooperazione con gli altri Paesi la costruzione basata sulla giustizia della più grande Asia Orientale e con esso contribuiranno alla pace mondiale. I due Governi si sono accordati sui seguenti punti con ferma ed irrevocabile determinazione di eliminare tutte le forze del male che ostruiscono la loro strada.

1) Il Giappone e la Birmania si concederanno reciprocamente tutta la collaborazione militare politica ed economica per una vittoriosa prosecuzione della guerra per una più grande Asia Orientale. 2) Il Giappone e la Birmania cooperanno reciprocamente per la costruzione della più grande di Asia orientale, per lo sviluppo di ogni paese nella più grande Asia Orientale sfine di incoraggiare in comune prosperità ed anche per la rinascita ed il possesso della più grande Asia Orientale. Le questioni di dettaglio circa l'esecuzione del trattato saranno decise in caso di necessità per mezzo di consultazioni fra le autorità interessate. Il trattato di alleanza entrerà in vigore alla data della sua firma ».

La proclamazione dell'indipendenza birmana ha provocato grandi manifestazioni di giubilo in tutto il paese.

E' stata composta, frattanto, la bandiera birmana, i cui colori sono rosso, giallo e verde, disposti in striscie orizzontali. Al centro della bandiera vi è un disco solare davanti al quale posa un pavone che rappresenta, simbolicamente, la bellezza del paese, in quanto — si rileva — dimostra chiaramente che le unità in questione hanno l'ordine esplicito di evitare a tutti i costi qualsiasi scontro col nemico. La sette di sabato un caso del genere si è ripetuto davanti a Texel e Letreport, ed infine nelle prime ore di ieri ancora una volta davanti alle coste olandesi.

L'Agenzia internazionale di informazioni conferma che tutto ciò conferma l'opinione espressa dai circoli militari competenti, che cioè, a causa delle gravissime perdite subite negli ultimi mesi, la flotta delle siluranti britanniche è attualmente costretta alla massima economia di mezzi.

Esitazioni anglo-sassoni a riconoscere il comitato di Algeri

Berna, 2 agosto.

La *Suisse* riceve da Londra il seguente telegramma: « Secondo informazioni da fonte molto sicura il Governo americano non ha accettato le ultime proposte formulate per il riconoscimento del comitato francese di liberazione nazionale. I negoziati a tal uopo si troverebbero quindi nuovamente fermi e ad un punto da cui sarebbe necessario uscire rapidamente. Si ha qui l'impressione che il Cremlino deciderebbe di riconoscere, esso solo, il comitato di Algeri ove il riconoscimento di Londra e di Washington non venisse pronunciato entro brevi termini. (Stefani)

Roosevelt accusato di intempestivo elettoralismo

Buenos Aires, 2 agosto.

Il Presidente del Comitato nazionale repubblicano statunitense Harrison Spangler commentando il recente discorso di Roosevelt accusa il Presidente affermando che egli, sotto l'aspetto di un discorso di guerra, ha iniziato in realtà la campagna per la sua candidatura. Quanto ha detto Roosevelt non è altro che politica e un appello tentativo per conquistarsi i voti dei soldati e dei marinai che espongono la loro vita.

La libertà all'interno e di fronte al mondo

Rilievi romani sul problema della guerra

Roma, 2 agosto.

I giornali romani si occupano oggi, mentre il Governo militare del Maresciallo Badoglio è fermo e vigile alla tutela della pace interna, di una questione di capitale importanza: quella della guerra che continua.

« Che vuole il nemico da noi? — domanda il *Popolo di Roma*. — Esso ha delle pretese ideologiche e politiche. Ideologicamente domanda, come sempre ha fatto, la soppressione del fascismo e il ritorno dell'Italia al suo tradizionale regime costituzionale. Ebbene questa domanda oggi non ha più senso perchè l'Italia ha liquidato, in breve ora, senza incidenti di sorta e nella calma più assoluta, il fascismo come partito ed il fascismo come Stato. Ma il nemico ha anche delle pretese politiche e militari. Dagli avvenimenti interni del 25 luglio che sono esclusivamente nostri, esso trae argomento per domandare una nostra capitolazione totale, la nostra resa a loro discrezione. La richiesta non è nuova essendo nel programma degli anglosassoni fin quasi dall'inizio della guerra. Ma ciò che ieri poteva considerarsi un programma propagandistico, oggi viene assunto come una realtà « in fieri », una operazione diplomatica d'immediata attuazione ».

Un invito assurdo

A questo proposito il giornale osserva che il nemico è ancora dinanzi a Catania dove le forze di Montgomery non riescono ad aver ragione delle truppe italo-germaniche. C'è dunque una evidente sproporzione fra la posizione militare del nemico ed il suo invito alla capitolazione.

« Il nemico attraverso la sua radio e i suoi giornali si mostra tra meravigliato e indispettito che il Governo del Maresciallo Badoglio non abbia ancora fatto pervenire al Governo britannico una richiesta di armistizio. Ci sia consentito a nostra volta di meravigliarci che un nemico, il quale non è riuscito ancora ad aver ragione della Sicilia, dove incontra una dura resistenza anche da parte delle truppe tedesche, affacci la pretesa di ottenere una nostra capitolazione la quale implicherebbe poi una rottura fra noi e la Germania. Ci sembra che gli anglosassoni domandino un'assurdità così militare come politica. Essi affermano che se non cederemo alla loro richieste intensificheranno gli attacchi alla penisola e colpiranno spietatamente le nostre città. Ma dal punto di vista bellico contano le azioni risolutive non già le minacce. L'Italia è legata a un « dovere necessario » al quale non si sottrarrà giammai.

« Altra assurda pretesa del nemico è che l'Italia debba per loro comodo allontanare le truppe tedesche dal suo territorio, e dare un governo popolare. Il che è ridicolo, quando si pensi che gli anglosassoni si palesano incapaci di battere i nostri alleati sul suolo siciliano, e che il Governo Badoglio ha aperto il cuore degli italiani a molte speranze. Di quale « governo popolare » va favoleggiando il nemico? Di un governo forse nato da tumulti incomposti di piazza, di un governo costituito da elementi irresponsabili in un'atmosfera di violenza faziosa, di un governo preparato dagli emissari di Mosca pronti ad accogliere nelle loro file i defenestratori del regime caduto?

« Ed è con un governo simile che gli anglosassoni, i fuori del suo territorio soltanto secondo il suo diretto interesse. E' ridicolo pensare che le istituzioni interne italiane possano alterare la condotta del nemico verso l'Italia ».

E conclude:

« E' contro questo nemico e le sue proclamate intenzioni che il nostro dovere è di difenderci. Non è un dovere solo per noi ma per le generazioni future ».

Il pagamento delle pensioni di invalidità e vecchiaia agli sfollati dalla Sicilia e Sardegna

Roma, 2 agosto.

Allo scopo di porre i pensionati per invalidità e vecchiaia, che si siano trasferiti per sfollamento dalla Sicilia e dalla Sardegna, in condizione di riscuotere subito quanto è loro dovuto, le sedi provinciali dell'Istituto Previdenza Sociale sono state autorizzate ad assumere in carico, su domanda degli interessati, le pensioni stesse ed a disporre per il pagamento relativo. Gli interessati dovranno far prevenire alle sedi del detto Istituto, nella cui circoscrizione essi si sono trasferiti, una domanda in carta libera alla quale allegheranno il proprio certificato di pensione. Nel testo della domanda il pensionato dovrà dichiarare: 1) che non esiste altro certificato di pensione all'infuori di quello presentato; 2) che non ha rilasciato deleghe a favore di altre persone per la riscossione delle somme spettantegli; 3) che si impegna a rimuovere l'Istituto per gli eventuali indebiti pagamenti che potessero essere disposti sulla sua pensione. Le domande dovranno inoltre contenere l'indicazione delle eventuali ritenute per cessioni, per alimenti, ecc., gravanti la pensione. Le sedi provinciali dell'Istituto assumeranno in carico per trasferimento le pensioni di cui trattasi, con decorrenza dal mese successivo a quello dell'ultima rata pagata.

Il successore di Maisky nell'ambasciata di Londra

Stoccolma, 2 agosto.

A Mosca si annuncia che A. Gusev, ministro sovietico al Canadà, è stato nominato ambasciatore a Londra, quale successore di Maisky. Gusev ha 39 anni e si trova in servizio diplomatico da soli sei anni.

Il corrispondente della *Reuter* segnala da Mosca che a Maisky, ambasciatore sovietico a Londra, nominato recentemente vice-commissario agli affari esteri, sarà assegnato uno dei più importanti posti nel commissariato sovietico per gli affari esteri. La necessità di avere Maisky a Mosca è dovuta, soprattutto, al bisogno di trovare un efficace competente collaboratore di Molotof il quale è, attualmente, oberato di lavoro.

« Molotof — osserva il corrispondente della *Reuter* — non solo è il commissario sovietico per gli affari esteri, ma è, anche, vice-primo ministro e per di più è impiegato da Stalin quasi esclusivamente per compiti militari ed ha una massa di lavoro molto più grande di quella cui egli può ragionevolmente accudire. Data la sua intima conoscenza degli affari britannici, Maisky è pertanto la persona che può, meglio di ogni altra, sostituire Molotof nella cura e nel disbrigo degli affari si commissariato dagli esteri sovietico ».

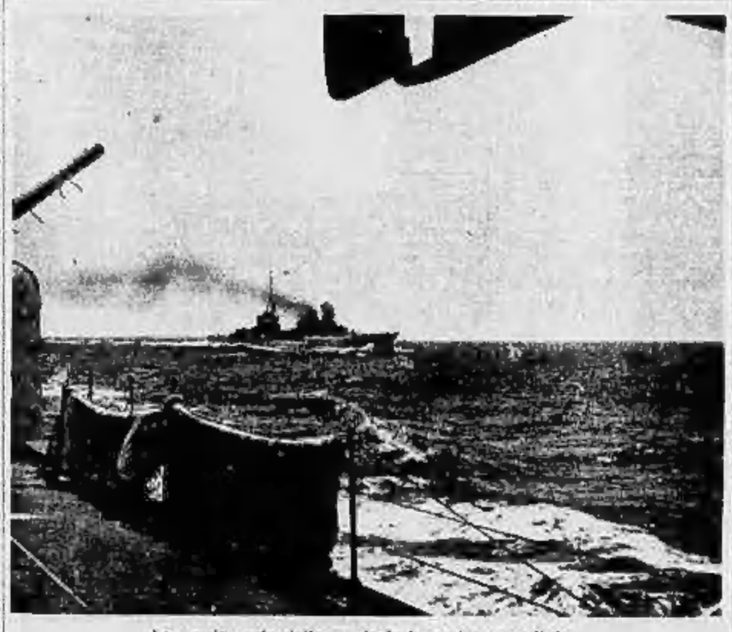
Portaerei nemica che ripara a Gibilterra con gravi perdite a bordo

Madrid, 2 agosto.

Il ha da Algesiras che una portaerei del tipo Illustrious è giunta sabato notte a Gibilterra con gravi perdita a bordo ed a poppa.

Si afferma che la nave, che proveniva dal Mediterraneo, aveva a bordo numerosi morti e feriti.

Secondo notizie da Londra è stato arrestato un individuo per nome sospettato di fuoco ad un settore del porto di Gibilterra nel quale si trovavano depositi di carburante.



Lungo la costa della penisola le nostre torpediniere vigilano contro eventuali attacchi del nemico.

94 navi per 550 mila tonnellate affondate in luglio dalle forze tedesche

Altre 273 navi danneggiate - Gravi perdite inflitte anche alle marine da guerra avversarie - L'offensiva dei sovietici continua senza successo

Berlino, 2 agosto.

Il Comando supremo delle forze armate germaniche ha comunicato:

I combattimenti sul fronte orientale, che si erano riaccesi nella giornata del 30 luglio, sono ieri nuovamente scemati di intensità, eccezion fatta per l'arco di Orel.

Nel settore del Mius, a nord di Kuibyscev, le truppe germaniche, appoggiate da grosse formazioni dell'arma aerea, sono passate al contrattacco, hanno accerchiato un forte contingente di truppe sovietiche e l'hanno completamente annientato.

Nulla sono di Rzhgorol, sono falliti attacchi locali sferrati dai sovietici.

Contrattacchi germanici nello stesso settore sono stati coronati da successi.

Sull'arco di Orel, i bolscevichi hanno proseguito per tutta la giornata i loro attacchi impiegando grosse formazioni di fanteria e di carri armati. I loro tentativi sono stati frustrati dal fuoco di sbarramento, di tutte le armi tedesche, che hanno causato nelle file nemiche gravissimi vuoti ed hanno distrutto una grande quantità di armi e di materiale bellico. Una infiltrazione locale compiuta dal nemico è stata eliminata.

A sud del lago Ladoga, l'attività offensiva nemica è stata notevolmente inferiore a quella dei giorni precedenti. Posanti al contrattacco, reparti di cacciatori hanno respinto le forze nemiche che erano temporaneamente riuscite ad insinuarsi nelle posizioni germaniche.

I sovietici hanno perduto ieri, su tutto il fronte orientale, 217 carri armati. Con questo nuovo successo, il numero dei carri armati distrutti dal 5 luglio in poi, salirebbe dalle truppe dell'esercito, sale a 7110.

Nè di giorno nè di notte si sono avute sul territorio del Reich operazioni aeree.

Ad opera delle forze della marina da guerra, dell'artiglieria contraerea di bordo delle navi mercantili e dell'aviazione della Marina, sono stati abbattuti, dal 21 al 31 luglio, una cinquantina nord-americani e 56 apparecchi nemici.

Nella lotta contro le comunicazioni marittime anglo-nord americane e contro le flotte da sbarco operanti nel Mediterraneo, sono state affondate, nel mese di luglio, 94 navi nemiche per complessive 550.841 tonnellate, mentre altre 53 navi per complessive 246.750 tonnellate sono state molto gravemente colpite. Fure colpite, ma meno gravemente, risultano altre 220 navi nemiche, per complessive 780.000 tonnellate, che hanno subito avarie ad opera di bombe e di siluri. Anche di queste ultime, però, una buona parte può considerarsi perduta.

A questi risultati ha contribuito l'arma subacquea con l'affondamento di 351.343 tonnellate, e con il danneggiamento, a mezzo di siluro, di 30.000 tonnellate di naviglio nemico.

Anche le flotte da guerra avversarie hanno subito gravi perdite. Unità della marina da guerra germanica hanno colato a picco 3 cacciatorpediniere, 7 siluranti, un sommergibile ed un guardiacoste. Un incrociatore ed altre 15 motosiluranti nemiche sono state gravemente danneggiate. L'arma aerea germanica ha affondato un cacciatorpediniere, tre motosiluranti, un battello da scorta, due corvette ed un grande numero di mezzi da sbarco; ha danneggiato, inoltre, una nave da battaglia, parecchi incrociatori, 9 cacciatorpediniere, un mezzo da traghetto e molti battelli da sbarco.

Il grave tributo pagato dalle forze sovietiche

Berlino, 2 agosto.

Dalle notizie pervenute dal fronte orientale si rileva che il quadro della battaglia difensiva di Orel è rimasto invariato nelle sue grandi linee.

Anche ieri i sovietici, partendo dalle zone settentrionali dell'arco che si estende intorno ad Orel, e precisamente dai capisaldi di Karatachew e Bulchow hanno riversato sulle prime linee tedesche ondate successive di carri armati che, presi sotto il fuoco concentrico delle armi pesanti dei difensori, venivano respinti sulle posizioni di partenza. Si calcola che i 91 carri d'assalto perduti dal nemico sulla ala settentrionale del settore di Orel corrispondano ai 50 per cento circa dei mezzi blindati impegnati ieri dai sovietici nello stesso settore.

In un contrattacco, i granatieri tedeschi riuscivano a chiudere una breccia aperta in alcuni giorni dal nemico e dalla quale si delineava una minaccia sul fianco di tutto lo schieramento tedesco intorno ad Orel.

L'offensiva sovietica costa al nemico un grave tributo di uomini bellci e di uomini; lo dimostra un bilancio pubblicato dall'*Agenzia Internazionale d'Informazioni*. Da esso si rileva che dal 5 luglio i bolscevichi hanno perduto complessivamente 57 mila prigionieri, 7 mila carri armati, 2500 cannoni catturati o distrutti e un numero di cadaveri tre o quattro volte superiore alle cifre dei prigionieri.

A queste perdite si aggiungano quelle arrecate ai sovietici dall'arma aerea tedesca durante i continui attacchi contro postazioni di artiglieria, concentramenti di truppa e colonne in marcia nonchè durante lo svolgimento degli attacchi nemici. Un migliaio di carri armati sarebbero stati così distrutti.

Le perdite subite dal nemico nella giornata di sabato sono state notevolmente più alte di quelle dei giorni precedenti. I bolscevichi hanno perduto complessivamente infatti nella giornata 233 carri armati. L'aviazione e la contraerea germanica hanno abbattuto 81 apparecchi.

Il *D.N.B.* comunica, a completamento del bollettino delle forze armate tedesche, che i sovietici, nonostante le gravi perdite subite nel settore della testa di ponte del Kuban durante i combattimenti estivi, hanno ripreso i loro tentativi di sfondamento soprattutto nella zona di Krimskaja.

Quanto al fronte del Mius, i sovietici hanno lasciato sabato oltre 2000 prigionieri; qui sono stati distrutti 73 carri armati.

Le operazioni di rastrellamento del campo di battaglia hanno portato alla cattura di un importante bottino, la cui entità non è stata ancora accertata ma che ha, per intanto, portato alla constatazione che l'armamento russo, logorato dalla nuova strategia germanica, viene impiegato senza prima essere sottoposto alle necessarie riparazioni. Si danno pertanto, distrutti o catturati, 72 carri armati, 66 obici, 213 pezzi di artiglieria controaerea, 371 mitragliatrici, un centinaio di automezzi e numerose altre armi di fanteria.

Si ha notizia infine che, da vari giorni, le forze navali germaniche addette alla sorveglianza delle coste dei territori occidentali occupati, specialmente dell'Olanda, sorprendono formazioni più o meno numerose di siluranti o posamine britanniche, intente a minare le acque che sono sotto il controllo germanico. In tutti i frequenti casi verificatisi nei giorni scorsi, le unità inglesi anzichè accettare il combattimento offerto, si sono immediatamente date alla fuga sotto la protezione di spesse cortine di nebbia artificiale.

Questo non ha impedito che qualcuna delle unità nemiche venisse colpita dal fuoco delle unità della marina germanica.

In questi ambienti militari, codesto costante sfuggire alle possibilità di combattimento da parte dell'avversario viene registrato con vivo interesse, in quanto — si rileva — dimostra chiaramente che le unità in questione hanno l'ordine esplicito di evitare a tutti i costi qualsiasi scontro col nemico. La sette di sabato un caso del genere si è ripetuto davanti a Texel e Letreport, ed infine nelle prime ore di ieri ancora una volta davanti alle coste olandesi.

L'Agenzia internazionale di informazioni conferma che tutto ciò conferma l'opinione espressa dai circoli militari competenti, che cioè, a causa delle gravissime perdite subite negli ultimi mesi, la flotta delle siluranti britanniche è attualmente costretta alla massima economia di mezzi.

Omaggi turchi al Maresciallo Badoglio

Istanbul, 2 agosto.

Il *Tanviri Efkar* rileva che l'8.a armata inglese e la 5.a nord-americana canadese malgrado largo impiego di materiale e attacchi reiterati non sono riuscite ad aprire alcuna breccia nello schieramento difensivo italo-tedesco. Molti giornali rendono omaggio al patriottismo del Maresciallo Badoglio in cui si riconoscono le qualità necessarie per salvare l'onore ed il prestigio della Patria.

Quel giorno d'agosto

Quel giorno d'agosto — non una nuvola su tutta la cerchia dell'Alpi — nel prato un po' fuori del villaggio un ragazzino cantava:

E viene e va il mercante
per case, strade e piazze...

Era uno di quei marmocchietti che paiono nati apposta per cantare, per raccogliere da ogni parte cantonate e arie e buttarle fuori, quando meno te l'aspetti, a sgargiagola, rovesciando il capo all'indietro.

Cantava appunto così, il nostro ragazzo, su un cocuzzoletto rapato, il rastrello fra le ginocchia. Sua madre Giulia lavorava a più non posso, lì accanto: il rastrello fra le sue mani volava. L'estate è breve sui monti: appena cominciata, già finita. E il bel tempo passa presto: non si può perdere un minuto. Il suo pensiero peraltro scappava spesso via fin sull'alpe principalmente, là dirimpetto quelle prime vette, dov'erano da un mese il marito e il figlioletto maggiore. « Chi sa che mai faranno a quest'ora? E lo sguardo correva su, come a cercarli presso il cielo.

Quando il ragazzino si fu tacciuto, s'udì meglio la gran voce del torrente che, sceso a precipizio dalle più alte regioni dell'alpe, per tutto un susseguirsi di nere profonde gole — l'una sotto l'altra, con balzo altissimo frammezzo — raggiungeva finalmente il fiume. Era una voce come di belva, come d'una di quelle belve più belve che mai che ci furono prima del Diluvio. Mandava boati e ululati lunghi, enormi... rivano su dagli abissi, l'uno dopo l'altro, fra schianto e fumi, interminabilmente. Talvolta pareva che smettessero, cessassero. Ma era illusione. Un istante dopo, ne esalava su uno più immane d'ogni altro: come se la belva, trattenuto un momento il grido, lo emettesse più inaudito, più spaventoso che mai.

A un tratto, di dentro la valle, si udì venire e rintronare e rotolar giù un urlo umano: anelante, lacerante. A Giulia sfuggì di mano il rastrello: aveva riconosciuto la voce del suo maggiore; così forte, così straziante, non poteva annunciare che morte.

L'urlo insisteva, aumentava di forza, faceva paura. Fu presto vicino, fu più alto del torrente. Dopo un poco, su un'eminenza scoperta del sentiero, si vide comparire il ragazzo: era proprio lui, non restava dubbio neanche sulla notizia che recava. Giulia prese per mano il suo piccolo e s'avviò verso casa. Aveva già gli occhi cechi di pianto, incominciava a ogni passo, pareva spezzata in due, la sua vita infatti era spezzata così.

Quando le campane cominciarono a sonare a martello con quel ritmo affrettato, affannoso, che sembra dire: « Venite, accorrete, non perdete un istante!», l'infelicissima piombò a terra, come colpita a morte. Fu di nuovo in piedi, proseguì barcollando e trascinandosi dietro il ragazzo. Arrivata nella piazzetta, vide, fra le lagrime, che già vi s'erano adunati quattro o cinque uomini, fra i più validi e volonterosi. E vide pure che, de un fiemle, qualcuno allungava giù verso di loro una scala a pioli, una di quelle scale che, occorrendo, servono benissimo anche per adagiarvi sopra e trasportare un cadavere.

Giulia mise un urlo, si rifugiò in casa. Sua sorella era già accorsa per confortarla e trattenerla. Le campane tacquero, di nuovo si levò la voce selvaggia del torrente.

Gli uomini furono presto oltre il fiume, mossero incontro al ragazzo. Facevano passi lunghi lunghi, divoravano la distanza. A una svolta se lo trovarono innanzi a un tratto. Era del tutto esausto, non poteva più nè gridare nè parlare. Gli occhi gli uscivano dalle orbite. Si lasciò andare contro un macigno, simultava da capo a piedi. Gli uomini lo aiutavano consolando paternamente: chi gli poneva la mano sulle spalle, chi sui capelli. Alla fine il poveretto rialzò il capo e riuscì a metter fuori la notizia così: « Andate su alla Pianca Grande. E' tutto... a pezzi...».

— E tu va a casa, povero figliuolo: faremo noi.

Gli uomini ripresero a salire assai più velocemente. Pratici dei luoghi, esperti della montagna, avevano bell'e capito: da un sentiero da capre, poco sotto la vetta, il loro amico era precipitato nella Pianca Grande: duecento metri. «Tutto a pezzi»: anche questo capivano, anche questo *vedevano*. Sono rocce aguzze, spergenti, taglienti a volte come coltelli: un povero corpo umano le ridurebbe proprio così: a pezzi, a brocculi.

Il ragazzo seguì ancora, fu accolto da altri pietosi, poco appresso si trovò fra le braccia di sua madre: singulto contro singulto, dolore contro dolore.

Per due o tre ore non s'udì più altro che l'ululo del torrente: tale e quale come prima: con le sue pause e le sue furie antico e sempre nuovo: eterno.

Poi la campana si mise a suonare a morto — lentamente, pensosamente — e dal paese si vide partire un piccolo mestissimo corteo: davanti, un ragazzo con la croce come nelle processioni, poi il parroco in cotta e stola, tutto canuto, ma ancor pronto, ardimentoso, con due occhi tristi e fidenti; poi un nero gruppetto di donne. Giulia in testa, con la sorella pronta a sorreggerla, a sostenerla; infine, cinque o sei ragazzi, fra cui i due orfanelli: il maggiore un po' cresciuto, ma con gli occhi lucenti di febbre, il minore sbalordito e stralunato, come se non comprendesse bene quanto accadeva. Tutti rispondevano, andando, alle preci del parroco: i rintocchi della campana a morto sembravano empire e colmare la valle d'indicibile tristezza.

Ecco gli uomini di ritorno: il morto sulla scala, la scala sulle loro spalle. E' avvolto in un lenzuolo tutto insanguinato: si trova in uno stato orrendo: nessuno lo vede, *nessuno deve vederlo*. Gli uomini hanno deciso così, la loro decisione non si discute.

La discute soltanto Giulia, non a parole, ma coi fatti. Il sacerdote, dopo avere asperso la salma con l'acquasanta, già si dispone a rincamminarsi giù, quando lei si butta sul povero morto, vi pone su le mani, ne ricerca il capo per accarezzargliclo, vuole sollevare il lembo da una parte ma ce l'impedisce, abbassa il capo fin sul capo invisibile di lui, gli mormora angosciate parole che non s'intendono, ma certo sono d'infinita tenerezza e d'infinito dolore. Infine getta un grido, lungo, straziante, che ricerca le viscere di tutti i presenti.

« Requiem aeternam... », prega il curato; tutti rispondono in coro.

Giulia viene strappata dolcemente via, il corteo si riforma in senso inverso: gli uomini sono là in mezzo col povero morto. Ora il torrente è più vicino che mai, a volte soverchia tutto, lamenti e preghiere.

Appena varcato il ponte, e infilata la viuzza che conduce al paese, accade un fatto di cui si parlerà a lungo in tutta la valle. Fra una prece e l'altra è venuta a cadere una pausa: compare gente alle finestre, gente alle porte. Al ragazzino del morto deve parere che tutto quello straordinario movimento sia come di festa, poichè, là in coda, improvvisamente comincia a cantare, come già nel prato, con la sua vocella agra:

E viene e va il mercante
per case, strade e piazze...

Tutti si volgono, qualcuno suo malgrado sorride. Incoraggiato, il ragazzo prosegue allegramente:

L'attendon le ragazze
con mille ceste in cor...

Non si sa bene se commetta una sciocchezza propria da bambino, o se invece, nella sua innocenza, sia insegni a rialzare il capo sotto il colpo della sventura, e non incurvarsi, come soltanto sa e può, a ripercuotere con forza e fede il cammino presso i torrenti ululanti, a piè delle vette omicide.

« Requiem aeternam... », riprende a voce più alta il curato.

Giuseppe Zoppi

Il comandante di una formazione di carri armati segue i movimenti del nemico con cannocchiale.

Pugilato fra deputati nei corridoi dei Comuni

Stoccolma, 2 agosto.

Lo *Stokholms Tidning* è informato che i due deputati inglesi Locker Lampson e Cunningham Reid si sono azzuffati nei corridoi della Camera dei Comuni avendo il Reid chiesto al ministro degli esteri quale malattia abbia l'ereditario principe Paolo, per giustificare il suo invio nel Ken'a. Il Locker Lampson ha rimproverato al collega di partecipare per il principe Paolo a danno del re Pietro.

LA TRAGEDIA DELLA PRIGIONIA

Duecento bambini italiani dormono per sempre a Diredaua

Col disprezzo di una stolta quanto ingiustificata alterigia, gl'inglesi mascherano la loro bassezza morale e la loro povertà di mezzi assistenziali

Ricade sugli inglesi la responsabilità di aver scelto per i prigionieri di guerra le zone peggiori e malsane del continente africano. I baraccamenti erano stati costruiti in regioni non popolate, senza strade, dove la costituzione del terreno è così fangosa rossastra durante il periodo delle piogge, e un polverone accecante appena subentra la siccità. L'alternativa era l'altra: fango fino ai ginocchi sotto il martellare delle piogge che durano otto mesi dell'anno rendono tragiche le lunghe settimane d'inerzia e di sofferenza, oppure il terribile che d'estate il vento solleva in vorticani di polvere, in mezzo a cui bisogna vivere come nella perpetua nube di un fabbricato in demolizione. Si finisce con l'ammalarsi di congiuntivite e alla gola. D'inverno le baracche non erano riscaldate. A causa delle piogge diventavano delle vere pozzanghere perchè non c'era pavimento, e le coperte erano di scarsissimo numero. Nei campi d'inglesi non vi erano affatto letti: pareti di tela di sacco estremante — come abbiamo già detto — e tetto di paglia. Chi dormiva nel secondo ordine di cuccette non poteva sottrarsi al vento e al gelo provenienti dalle fessure del sottostante. Chi dormiva vicino a terra, assaliva tutta l'umidità del suolo. Nel Transvaal e nel Kenia i campi erano a oltre 2000 metri. Alle campanilette si aggiungevano i reumatismi. I prigionieri si piegavano in due per i dolori artritici. Fu chiesto che si scaldasse l'acqua, non sempre sufficiente delle docce, e a ciò non si oppose; gl'inglesi, un non da-nno-la legge. La conclusione era questa: o docce gelate, o creature sporche e malati.

Ignoranza criminale

Secondo la Convenzione di Ginevra, firmata da tutti i capi di Stato e anche dalle autorità britanniche, i medici non vanno considerati prigionieri, e debbono essere rispettate le cose di loro proprietà, comperati i mezzi di trasporto, sia un cavallo da sella o un'automobile. Non parliamo dell'automobile e degli oggetti di valore personali che vennero immediatamente confiscati, ma sequestrarono anche i medicinali, di loro dotazione. I malati non avevano alcuna assistenza da parte inglese. Venivano curati da medici italiani.

quali in prigionia hanno fatto miracoli per salvare i compagni di sventura, e ne casi si deve se i casi di mortalità sono stati ridotti al minimo. Nei campi d'inglesi non avevano provveduto a nulla. Le infermerie e gli ambulatori erano di fortuna, creati da noi, con muri a secco, con materiale italiano e forniti di medicinali nascosti sotto le uniformi per sottrarli alla perquisizione, e da pacchi provenienti dall'Italia. Non si è mai vista una pubblica inglese. Si sono appropriati delle scorte che hanno trovato nell'Impero, per servirsene loro naturalmente, e se ne vestivano assolutamente le davano ai nostri. Ma non se vestivano noi. Che gl'italiani morissero per loro era indifferente. Anche la gente di colore che si batte per loro, non viene curata dagli inglesi. Molti indiani fatti prigionieri da noi nell'Africa Settentrionale hanno dichiarato che se vestivano ancora in mano degli inglesi sarebbero morti perchè mancano il cibario, e rimarcavano i medici italiani della assistenza che venne loro fatta. Quelli che combattono per l'Inghilterra sono tenuti sempre sotto pressione e considerati truppe mercenarie. Una volta feriti e inabili alle armi, vengono gettati via come pelli vuote.

I medici inglesi sono di una ignoranza proverbiale. Curano tutto col solfato di sodio. Il sale inglese è il loro vitreolo. Non sanno diagnosticare due sintomi non abbiano comune. Venivano ad assistere agli atti operatori dei nostri chirurghi per imparare. Così gl'italiani hanno fatto scuola. Anzi è successo che gli stessi inglesi non si rivolgevano più ai loro medici, ma venivano a curarsi dai nostri, ed estendevano il beneficio alle loro famiglie residenti in colonia.

Tuttavia non mutavano i sistemi di maltrattamento. Alla ignoranza medica univano la criminalità. Hanno scelto un concentramento di Campo N. 356 di Giuba nell'Uganda sul lago Vittoria, dove mandavano i malati d'anemia di poliomieliti e di cardiaci, ma essendo in bassissima la zona era malarica. Lo stesso si può dire dei campi di Makindu e di Nanyuki nel Kenia. Nel solo campo di Giuba, su mille prigionieri si sono riscontrati 820 casi di malaria, statistiche alla mano.

Il pericolo dell'ameba

Pure in zone malariche venivano abbandonati i prigionieri che affluivano dall'Impero, prima dello smistamento. Un pugno di riso, uno di farina, un cucchiaio d'olio. Per mesi interi sotto la pioggia. Coi viveri crudi, a secco, che non si potevano in alcun modo cuocere, la vita diventava una tortura.

Esecutori di ordini dimostrandosi inferiori a reprimere ogni ribellismo italiano, ignorando che con è il nostro paese ogni, appare aspondolo coloro che hanno impianto la penisola, e conoscono le abitudini delle nostre città e l'attrezzatura turistica dei nostri alberghi, gl'inglesi sono arrivati a delle perfidie inconcepibili. L'approvvigionamento dell'acqua, ad esempio: prendevano l'acqua dai fiumi, ma anche quella di superficie, data le frequenti piogge, era terrosa. L'acqua era quindi inquinata, ma non proliferavano le patabilizzazione. Al momento per conto di conseguenza era conduttrice di alcun ameba. Siccome ogni microbo vuole il suo clima, è più una fortuna che in Africa non attecchisca il tifo addominale, ma sola quello terocchiale e dermalifo. Così vi ne che si sono verificati. Fiorivano invece il protozoo dell'ameba con tutte le conseguenze della dissenteria, per il crimine di non esercitare la sterilizzazione batterica.

Non diversamente erano trattati nei campi vicini i prigionieri francesi. Erano francesi di Gibuti e del Madagascar dopo l'occupazione anglo-americana. Non esiste l'armistizio del luglio 1940. Il diktat posto dall'Inghilterra era questo: o combattere con noi, o passare il campo di concentramento. Molti hanno preferito la prigionia, e se ne sono pentiti per i maltrattamenti subiti. Altri si sono affiancati agli inglesi, ma se ne sono pentiti ugualmente poichè combattere per gl'inglesi è sempre una forma di schiavismo. Hanno trovato la liberazione nella morte. Ugualmente ha agito l'Inghilterra in Tunisia, in Algeria, al Marocco, d'accordo coi suoi alleati d'America. In tal modo si è venuta formando quella falange di disinvolenti alla politica di Vichy, in cui — è bene si sappia — vi è più la disperazione della vita che il convincimento di giovare alla Francia.

Calvario di un medico

Ben diversamente rispose un medico italiano catturato a Mogadiscio, quando gl'inglesi gli offrirono di restare in città con un lauto stipendio, purchè seguitasse a lavorare per loro.

— No — disse. — Io servo il mio paese, non il nemico.

E girò le spalle. Gl'inglesi se la legarono al dito. Fu lasciato d'occhio. Tentò la fuga, ma fu preso a Gore in boscaglia, dagli abissini. Ignorando così che era già avvenuta la resa della zona, trascinato l'infelice davanti a una specie di tribunale militare sommario. Era già pronto il plotone d'esecuzione. Ma non si sa per quale intervento non venne fucilato. Forse perchè della sua persona gli abissini dovevano servirsene come documento di clemenza nel modo che dicemo appresso. Aveva avuto salva la vita, ma ne pagò il prezzo. Fu tenuto tre giorni senza mangiare, fu fatto passare completamente nudo attraverso una folla di cinquemila indigeni schierati ai margini della pista, i quali gli lanciavano polvere e ogni sorta d'immondizie, impazziti dalla gioia di poter dileggiare il bianco. C'era un graduato abissino a cavallo che con una lancia ogni tanto lo sospingeva perchè andasse avanti. Il disgraziato non ne poteva più e quando stava per cadere, gli indigeni gli si facevano sopra e gli spalmavano addosso, l'uno gli urlò un bastone in mano perchè potesse rialzarsi e proseguire nella sua via crucis, un altro gl'infilò sotto i denti una compressa di tabacco, dicendogli: — Mangia! — Ed egli si mette a masticare quella. Intanto si accorge che il graduato a cavallo che la spronzonava con la lancia per mandarlo avanti, gli diceva ogni tanto in italiano:

— Non ti ribellare, sta zitto, cammina, che il porto finirà! — Era il suo fidato che lo consigliava di avere pietà di lui! Questa crudele passeggiata in mezzo a una canea urlante durò due ore. Uscito dal paese, il medico è portato in uno dei pochi che il Negus ha ai suoi presidi, costruzione abissina circondata da un muro a secco, con una sentinella negra all'ingresso. Entrato in una specie di cortile, vede altri seminudi ufficiali italiani messi sull'attenti da un abissino vestito con l'uniforme di maggiore del nostro esercito. Furono spogliati nudi. La prima cosa di cui s'impossessarono gli abissini sono i berretti da ufficiale, che indossano con molta ambizione e mostrano come il più ambito trofeo di guerra. Furono depredati di tutto: divise, oggetti di valore, denaro, documenti. Rimasero con la sola camicia, privati anche della coperta, col freddo che la notte faceva a 3000 metri di altezza.

Di là gli abissini li condussero a sette chilometri di pista nel presidio di Bure. I quali alla loro volta li passarono agli inglesi, primo in un campo provvisorio di Addis Abeba, e poi nel Kenia. Dovevano però fare una sosta al campo di concentramento N. 168 di Zeriga, ove erano state accantonate le donne italiane in attesa di rimpatrio. Fu successivamente nel campo di Dire-Dawa che avvennero i fatti denunciati al mondo civile, come uno dei più grandi crimini degli inglesi, non inferiore a quello perpetrato nel Sud-Africa al tempo della guerra contro i boeri, regnante la olimpica regina Vittoria.

Le teorie di Pasteur...

Donne e ragazzi erano arrivati da Addis Abeba in carri bestiame. Ammontavano a oltre tremila, mentre le baracche erano state approntate per mille persone. Ciò fa ridere quando si pensa agli sterminati spazi vuoti della superficie terrestre ove si arriva a contare meno abitante per chilometro quadrato. L'impenetrabilità dei corpi non è una legge fisica inalterabile. Tremila persone furono ammucchiate nelle baracche per mille. Come le sardine. Pensate cosa divenne quel campo: un inferno. Tutto la farmacia consisteva in sei — dicasi sei — ipodermoclisi, tre glucosate, tre clorurate, buone per casi di gastro enterite, non per malattie epidermiche. Niente'altro. E quei sei ipodermoclisi erano scorte inviolabili. Date le condizioni di vita e di clima, si verificò presto il primo caso di morbillo, a cui ne seguirono subito altri otto. Scoppiò una vera epidemia: trecento malati su mille. Come curare queste povere creature? Gl'inglesi non hanno dato niente. Ogni medico nostro prigioniero ha messo a disposizione quel po' che aveva in suo salotto dai controlli al bagaglio, ma in quantità così scarsa che si dimostrò insufficiente al fabbisogno. Si era quasti a quando: avere una sola fiala di piridina e trovarsi con cinque casi di morbillo davanti. Allora si è approntato ad ogni bambino tre centilitri cubi della stessa fiala, dose che era buona per uno solo. Si tentava di salvarne tre, ma dei cinque, due se morivano. I medici hanno fatto miracoli, fino ad usare tentativi che in tempi normali non si sarebbero nemmeno supposti. Si agiva su una fiala, si usava un terzo del contenuto per il malato, e si teneva in fiala aperta a disposizione e in attesa di altri casi che sicuramente si sarebbero avverati. A tutto ciò vi era un curioso rischio, perchè la fiala non era più sterilizzata, e le teorie di Pasteur andava a farsi friggere, ma giustezza che niente, si tentava di salvare la creatura affidandosi a Dio e d'impedire il diffondersi dell'epidemia.

Vittime innocenti

Altra volta si è dovuto portare da un ambulatorio di un campo all'altro, superando i reticolati, la fiala aperta con un po' di cotone per tappo, pur che vi fosse qualcuno per i casi urgenti. Si trattava di mamme sventurate che implorarono il soccorso medico, e di bambini che si teneva di disappure alla morte. Per fortuna casi d'infezione non se ne sono riscontrati, ma non ostante ciò quasi duecento sono i bambini sepolti vicino al suddetto campo di Dire-Dawa e che le mamme singultando hanno donato lasciare. Duecento piccoli italiani morti per mancanza di medicinali e per barbarie inglesi.

Tutto il personale sanitario, dai medici agli infermieri sono stati dei veri combattenti, in nome dell'umanità e per l'onore dell'Italia. Anche lasciarsi abbattere dalle malattie inglesi, hanno voluto compiendo in ogni momento sanitari, affrontando pericoli e severe e pagando anche di persona, per supplire alla insufficienza dei mezzi e lenire le sofferenze fisiche e morali, ai gli inglesi contingenziano i nostri prigionieri di guerra.

Manlio Miserocchi

La gravità dell'esplosione nel centro di Alicante

Le cause del disastro

Alicante, 2 agosto.

L'improvvisa esplosione avvenuta sabato di un deposito di cartucce in un negozio di armi e di articoli da caccia situato nel centro della città ha causato gravi danni e numerose vittime sia tra coloro che si trovavano nel negozio che tra gli abitanti delle case e i viandanti delle strade adiacenti. Una vettura tranviaria è stata distrutta e numerosi stabili sono stati seriamente danneggiati dalla violenza dell'esplosione a cui è seguito un incendio di vaste proporzioni che si è esteso all'intero isolato. Finora sono stati estratti dalle macerie i cadaveri di 16 persone, ma si teme che i lavori di rimozione delle macerie stanno ai quali prendono parte soldati dell'esercito e della aviazione, confermeranno alla constatazione di un numero di vittime ben maggiore. Data la grande estensione dei danni prodotti dall'esplosione, le autorità hanno ordinato la chiusura dei locali di pubblico divertimento, dichiarando inoltre ieri, domenica, giorno di « lutto pubblico ».

Nel pomeriggio di ieri, hanno avuto luogo le esequie delle vittime, alle quali hanno presenziato, oltre che ai parenti delle vittime, anche i rappresentanti delle autorità locali, della stato, del governo, dell'esercito e della falange.

L'inchiesta, iniziata subito dopo avvenuto il disastro, ha permesso di stabilire, intanto, che il proprietario dell'officina per la riparazione di armi, certo Georges Llopis, il cui deposito è stato il teatro della catastrofe, aveva immagazzinato una quantità di dinamite molto superiore a quella per la quale era stato regolarmente autorizzato e ciò spiega le proporzioni dell'esplosione che ha devastato i dintorni in un raggio da due a trecento metri.

CRONACA

Da stasera il coprifuoco si inizia alle ore 21,30

L'alto senso di comprensione e di disciplina dimostrato dai torinesi - Diffida di sostare sulle porte o di affacciarsi ai balconi e alle finestre

Il Comando Difesa Territoriale di Torino ha fatto affiggere la seguente ordinanza che porta la data del 1.o corrente:

Tenuto conto dell'alto senso di comprensione e di disciplina di cui, anche nelle presenti circostanze, la popolazione ha dato prova;

ordino: a partire dal 2 agosto, nella provincia di Torino, Aosta, Asti, Novara, Vercelli, il coprifuoco — anzichè alle ore 21 — incomincerà alle ore 21,30.

Dopo le 21,30 nessuno potrà più circolare se non munito di speciale autorizzazione riservata ai casi di speciale necessità.

Tenuto conto altresì della particolare condizione di Torino in conseguenza dei bombardamenti aerei, per cui non è possibile applicare un trattamento uniforme per quanto concerne i portoni e le finestre che in gran parte non chiudono più, ordino: dopo le 21,30 nessuno potrà stazionare sui portoni della casa o sulle altre parti esterne, nè trattenersi sui balconi e alle finestre.

Il Generale di Corpo d'Armata Comandante: *Enrico Adami-Rossi.*

In caso di allarme aereo

Le ordinanze emanate dal Comando Difesa Territoriale circa il coprifuoco sono state chiare e precise. Salvo sporadiche eccezioni prontamente colpite, la popolazione si è subito conformata ad esse.

Tuttavia non sarà superfluo ricordare ancora in modo speciale quanto concerne i casi di allarme aereo durante il coprifuoco.

Al segnale d'allarme, anche nelle ore notturne, tutti i cittadini debbono accedere ai ricoveri vicinissimi, rimanendo in detti ricoveri sino al segnale di cessato allarme. Nessuno può uscire sulla strada o nei cortili prima di detto segnale.

Nei piccoli centri sprovvisti di speciali ricoveri, la popolazione potrà continuare a regolarsi come faceva nel passato a seconda delle possibilità locali; ma anche per tali paesi — come per tutti — è fatto obbligo assoluto ai cittadini di rincasare entro quindici minuti dal segnale di cessato allarme.

Le stellette alle formazioni U.N.P.A.

Abbiamo già comunicato che l'organizzazione dell'Unpa per il fatto di occupare locali nei diversi gruppi rionali non era affatto alle dipendenze del disciolto partito fascista, poichè dipende direttamente dal Ministero dell'Interno. Aggiungiamo ora che tutti i componenti dell'Unpa sono stati autorizzati a mettere le stellette sulla divisa.

Le lezioni alla radio per le scuole elementari

Allo scopo di mantenere durante i mesi estivi contatti educativi con gli alunni e per colmare le eventuali lacune della preparazione di quelli cui le contingenze di guerra non hanno consentito la normale frequenza delle lezioni, la radio scolastica per le elementari ha cominciato fin dal 2 luglio u. s. un nuovo ciclo di trasmissioni. Esse si protrarranno fino al 15 settembre p. v. e avranno luogo dalle ore 8,15 alle 9 antimeridiane del lunedì, del mercoledì e del venerdì di ogni settimana. Le trasmissioni del lunedì e del mercoledì saranno dedicate agli alunni della scuola del lavoro e quelle del venerdì ai dirigenti e agli insegnanti.

Il R. Provveditore agli Studi

In data 1° agosto il prof. Lagomaggiore ha riassunto il R. Provveditorato agli studi di Torino.

Circa 18 quintali di grano ricuperati all'ammasso

Altri quattro agricoltori che avevano sottratto quantità di grano all'ammasso sono stati individuati e fermati dai carabinieri della Legione Territoriale. Il primo colto in fallo è Giovanni Bernardo di Francesco, residente alla Cascina S. Giacomo, Egli accantierava i militi con offerta promettendo e dichiarava di essere felicissimo di poterli trasportare che nulla era proibito, durante la trebbiatura, nel più recondito dei modi. Ma i Carabinieri, desiderosi di vederne la cosa da vicino e soprattutto, un sacco sopra nel quale trovarono quattro pacchi di grano per peso complessivo di chilogr. 250.

A una svolta l'agricoltore Marco Tagliabue di Giacomo, pure residente in luogo escluso dall'ammasso quella del Mantovano, veniva trovato in possesso di chilogrammi 150 di grano sfornato all'ammasso.

I Carabinieri di Borgaro-Torinese, in seguito ad indagini riuscivano a sapere che l'agricoltore Giuseppe Cocca fu Giovanni aveva sottratto all'ammasso oltre due quintali di grano. Ma come aveva fatto se il registro della trebbiatura approvata la regola? I militi perquisivano la cascina e trovavano una piccola trebbiatrice a mano, nascosta in un ripostiglio. Sanzionate interrogato il Cocca, lì, ora per confessare di aver trebbiato con tale macchina 350 chilogrammi di grano.

L'incaricato di Borgaro-Torinese ha denunciato all'autorità giudiziaria per sottrazione di oltre duecento quintali di grano all'ammasso. Tutto il grano sequestrato, ammontante a 6 quintali, è stato immesso al « centro » di raccolta. Il Comando dei RR. Carabinieri ricorda ancora una volta che l'ora inizia per coloro che si rendono responsabili di reati contro l'economia nazionale.

Ventinove condanne del Tribunale di guerra

Severe sanzioni per contravvenzione al coprifuoco, per ostruzionismo e per abusiva circolazione con automobile

Nella giornata di sabato il Tribunale di guerra ha emesso le seguenti condanne:

a) *Contravvenzione all'ordinanza sul coprifuoco:* Sono stati condannati ad un anno di arresto: Platini Gerolamo, Grai Silvano, Marola Giovanni, Brugo Fierino, Baragione Silvano, Conti Natale, De Giorgis Lorenzo, Friolo Antonio, Franchino Leandro, Maffiotti Felice, Menzio Giuseppe, Imperio Nicola, Munetti Antonio, Opilio Cesare, Valinotto Lucio, Occhiena Maggiorino, De Pasquale Clara, Berlinghi Lucia, Carena Bartolo, Rossi Egidio, Fabretti Carlo.

Sono stati condannati ad un anno e cinque giorni di arresto: Doveria Felice, Arneudo Eugenio, Stella Luigi, Bianco Angelo.

E' stato condannato a 6 mesi di reclusione: Bedin Aldo.

E' stato condannato a 4 mesi di reclusione: Giumietti Alfredo.

b) *E' stato condannato ad 1 anno e 6 mesi di reclusione per ostruzionismo:* Barlo Luigi.

c) *E' stato condannato ad anni 1 e mesi 8 di arresto e L. 3400 di multa per circolazione abusiva con automobile e tentativo di corruzione:* Casanova Sebastiano.

Un incidente, fortunatamente non grave, ma che ci induce a richiamare ancora una volta i cittadini alla più scrupolosa osservanza delle norme che regolano il coprifuoco, è accaduto l'altra notte in via Pesaro. L'operaio Pasqualino Borio di Costantino, di 42 anni, abitante in via Carena 11, non si formava al ripetuto « Chi va là? » di una ronda. Un colpo di arma da fuoco lo feriva all'avambraccio sinistro. Soccorso ed accompagnato alla Astanteria Martini, è stato medicato e dichiarato guaribile in quindici giorni.

Gli ordini dati ai militari sono severissimi date le eccezionali circostanze, quindi ognuno deve tenere presente che qualsiasi trasgressione agli ordini in vigore comporta l'immediato arresto, e nelle ore del coprifuoco l'uso delle armi da parte delle sentinelle e delle ronde. Ciascuno ricordi il divieto di giorno, di sera o di notte, di formare gruppi o assembramenti; ciascuno ricordi di non circolare di notte se non munito di regolare lasciapassare — documento che per maggior tranquillità dovrà essere tenuto in mano acciocchè possa subito essere esibito a richiesta; — di arrestarsi non appena ode il « Chi va là? » e di ubbidire agli altri eventuali ordini che gli saranno impartiti.

L'anello rubato da una giovane sarta

La cronaca si è già diffusamente occupata di alcune truffe delle quali è rimasta vittima la sellaiuola Maria Lupire, abitante in via Aurelio Saffi 5. Prima furono le pelli che misteriosamente sparirono, poi una pelliccia evidentemente di visone in cui era cucita la « sopraffatta », un accappatoio nel quale trovarono quattro pacchi di grano per peso complessivo di chilogr. 250.

A una volta l'agricoltore Marco Tagliabue di Giacomo, pure residente in luogo escluso dall'ammasso quella del Mantovano, veniva trovato in possesso di chilogrammi 150 di grano sfornato all'ammasso.

I Carabinieri di Borgaro-Torinese, in seguito ad indagini riuscivano a sapere che l'agricoltore Giuseppe Cocca fu Giovanni aveva sottratto all'ammasso oltre due quintali di grano. Ma come aveva fatto se il registro della trebbiatura approvata la regola? I militi perquisivano la cascina e trovavano una piccola trebbiatrice a mano, nascosta in un ripostiglio. Sanzionate interrogato il Cocca, lì, ora per confessare di aver trebbiato con tale macchina 350 chilogrammi di grano.

L'incaricato di Borgaro-Torinese ha denunciato all'autorità giudiziaria per sottrazione di oltre duecento quintali di grano all'ammasso. Tutto il grano sequestrato, ammontante a 6 quintali, è stato immesso al « centro » di raccolta. Il Comando dei RR. Carabinieri ricorda ancora una volta che l'ora inizia per coloro che si rendono responsabili di reati contro l'economia nazionale.

Ingenti quantità di patate giacciono nelle campagne e solo in parte prendono la via degli ammassi i quali le restituiscono ai mercati di consumo dopo averne sciupato una parte e averne elevato quasi del doppio il prezzo pagato al produttore. Viene quindi proposto di rendere immediatamente libero questo commercio. Il libero commercio assorbirà soltanto una piccola quota delle spese di trapasso e molto meno sarà il trapasso e all'produttore rimarrà un prezzo assai rimunerativo. Non è improbabile che una eccedenza nell'offerta provochi una conseguente riduzione del prezzo. Non va dimenticato che nei periodi normali l'agricoltore vendeva le patate da lire 15 a lire 18 al quintale. Il rapporto di sei volte tanto regge con buon margine il confronto degli altri prodotti.

Reso libero il commercio delle patate, sarà evitata la irrazionale distribuzione in base alla tessera, distribuzione che non soddisfa il consumatore nè i bisogni minuti, e ne provoca nei casi di distribuzione globale, sciupii non indifferenti. Alle prudenti cautele saranno però necessarie per sopprimere abusi ed evitare grossi accaparramenti nei rifornimenti alle industrie e agli enti, e garantire la coltivazione del prodotto per la nuova stagione agricola.

A questi primi accorgimenti potranno seguire altri provvedimenti inerenti ai prodotti alimentari di interesse non preminente, quali quelli sulle verdure, le frutta, le uova, le conserve, sui latte e i latticini, sulle carni suine.

La distribuzione delle patate

Il prodotto non può passare, senza la sosta agli ammassi, dal produttore al consumo?

Roma, 2 agosto.

Il problema di un migliore rifornimento del mercato alimentare forma oggetto di una lettera pubblicata da *La vera d'Italia*, supplemento domenicale del *Giornale d'Italia*.

La popolazione deve avere una maggiore tranquillità e un maggior respiro nei soddisfacimento dei propri bisogni alimentari, siano pure essi ridotti allo stretto necessario per vivere, afferma il giornale.

Non si discute, nè si può discutere sulla necessità di mantenere il vincolo sulla maggior parte dei prodotti dell'agricoltura, specie per quelli di importanza basilare. Per essi sarà necessario apportare all'attuale organizzazione quegli accorgimenti e correttivi meglio atti ad accrescere la loro immissione nel consumo.

Ingenti quantità di patate giacciono nelle campagne e solo in parte prendono la via degli ammassi i quali le restituiscono ai mercati di consumo dopo averne sciupato una parte e averne elevato quasi del doppio il prezzo pagato al produttore. Viene quindi proposto di rendere immediatamente libero questo commercio. Il libero commercio assorbirà soltanto una piccola quota delle spese di trapasso e all'produttore rimarrà un prezzo assai rimunerativo. Non è improbabile che una eccedenza nell'offerta provochi una conseguente riduzione del prezzo. Non va dimenticato che nei periodi normali l'agricoltore vendeva le patate da lire 15 a lire 18 al quintale. Il rapporto di sei volte tanto regge con buon margine il confronto degli altri prodotti.

Reso libero il commercio delle patate, sarà evitata la irrazionale distribuzione in base alla tessera, distribuzione che non soddisfa il consumatore nè i bisogni minuti, e ne provoca nei casi di distribuzione globale, sciupii non indifferenti. Alle prudenti cautele saranno però necessarie per sopprimere abusi ed evitare grossi accaparramenti nei rifornimenti alle industrie e agli enti, e garantire la coltivazione del prodotto per la nuova stagione agricola.

A questi primi accorgimenti potranno seguire altri provvedimenti inerenti ai prodotti alimentari di interesse non preminente, quali quelli sulle verdure, le frutta, le uova, le conserve, sui latte e i latticini, sulle carni suine.

Una lettera del card. Schuster

Milano, 2 agosto.

Il Cardinale Arcivescovo Schuster ha diretto una lettera pastorale alla diocesi, nella quale riferendosi agli avvenimenti di questi giorni, esorta il popolo a non illudersi che l'ora presente non sia ricca di pericoli e invita alla preghiera perchè l'Italia ritrovi la sua salute nella sua tradizione millenaria di nazione cattolica cristiana.

La pastorale afferma poi che la restaurazione della « cosa pubblica » dovrà rispondere al rispetto della personalità del cittadino e del cristiano; al rispetto delle tradizioni religiose, culturali, politiche del nostro popolo, e nell'osservanza delle dottrine sociali propugnate dai romani Pontefici; al rispetto della missione provvidenziale di Roma cristiana; alla libertà della Chiesa perchè questa possa svolgere la sua missione educatrice.

La lettera conclude invitando ciascuno a compiere il proprio dovere senza intralciare l'opera del Governo con inopportune incertezze e divisioni e invocando la benedizione celeste su tutti.

Un temibile delinquente morto nelle carceri di S. Vittore

Milano, 2 agosto.

E' morto nelle carceri di San Vittore quel tal Sobachi, che, mesi or sono, in divisa di capitano della Regia Guardia di Finanza, con altri quattro malandrini, profittando della assenza dei proprietari ed esibendo un ordine di perquisizione, penetrò nella villa di un noto industriale donde asportò oltre sei milioni di oggetti in argento e oro.

Il Sobachi si mantenne uccel di bosco parecchie settimane; scoperto in quel di Bordighera, dove aveva una proprietà confortevole, fu arrestato; ma poi riuscì a fuggire saltando dalla finestra di un gabinetto al primo piano della caserma dei carabinieri e si diede alla macchia. Lasciatosi crescere barba e baffi, potè riparare, dopo qualche tempo, sulle spiagge dell'Adriatico, dove svolgeva la sua attività delittuosa.

A Rimini, i carabinieri, che erano sulle sue tracce, poterono individuarlo e toglierlo di circolazione